



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

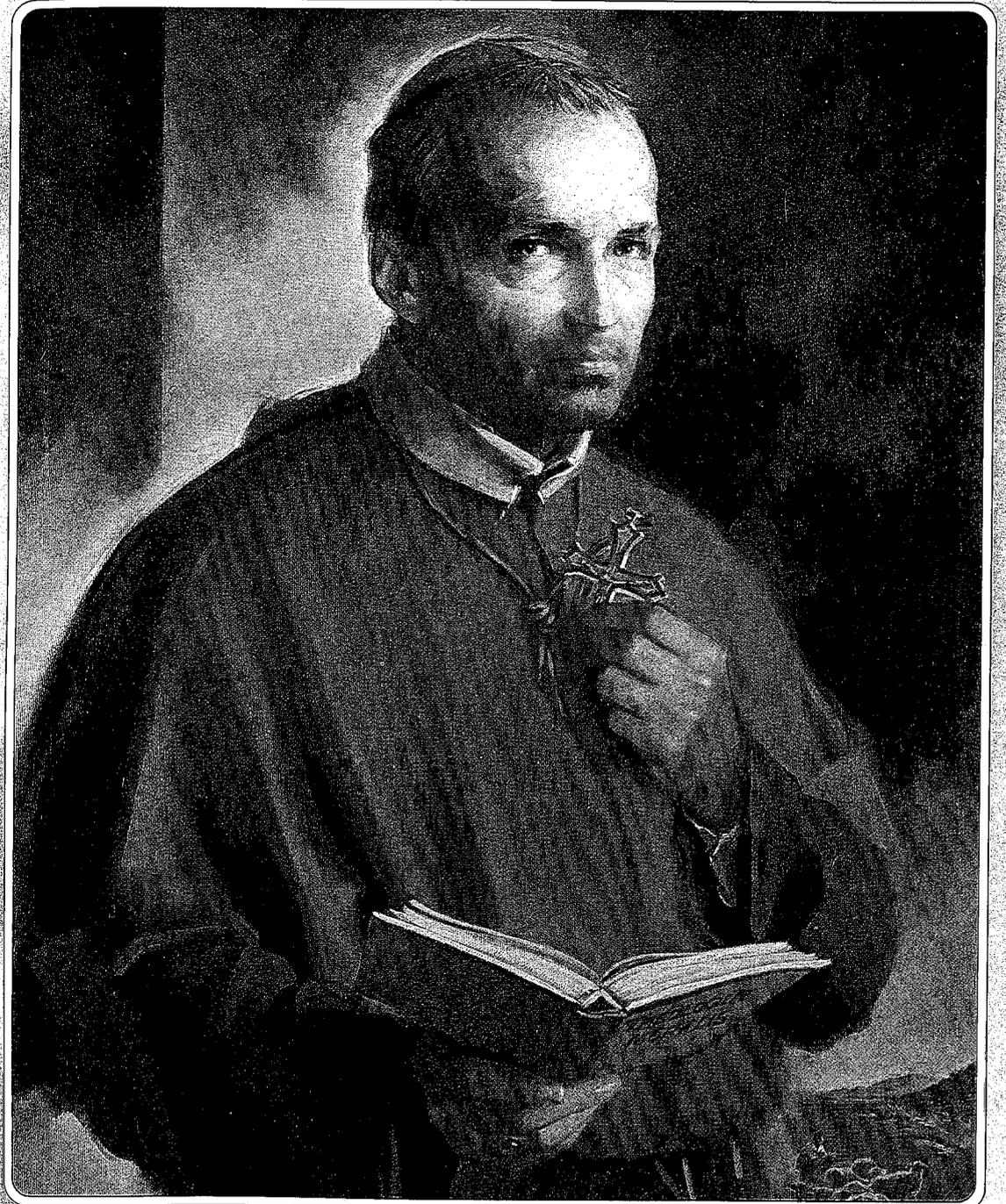
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 2



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/0
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO
Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)
C.C.P. 18695841
intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

Alle radici della Speranza	1
S. Alfonso ci scrive sull'amore di Cristo 2	
Solenni funerali a S. Alfonso vivente.....	4
Tratti culturali delle giovani generaz. 8	
S. Alfonso contro il Giansenismo (2). 10	
Pregiera a S. Alfonso.....	13
Schede Alfonsiane.....	14
I Redentoristi nel mondo.....	16
Il Cuore E. e i Congressi eucar.int/3. 18	
Supplica al Cuore Eucaristico.....	19
La Madonna del Perpetuo Soccorso..	21
Il nostro apostolato.....	24
Orme di Santi.....	26
Cronaca: La Corale Alfonsiana.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi e opere di S. Alfonso.....	32

In copertina:
Giuseppe Lomuscio
S. Alfonso dottore della Chiesa

Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il
1995

La quota di abbonamento è di
£ 15.000

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso

Preghiamo i lettori di servirsi del
Conto Corrente Postale inviato e di
essere precisi nella compilazione
dell'indirizzo.

Grazie!



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Alle radici della Speranza

Forse sorprende che nel Vangelo a Gesù non viene attribuito alcun detto esplicito sulla speranza, mentre, dopo la Pasqua, vediamo esplodere letteralmente il tema della speranza sia nelle lettere di S. Paolo che negli altri scritti apostolici.

La speranza comincia a diventare una componente essenziale dell'esistenza cristiana ed è frutto della Pasqua, del Cristo morto e risorto per noi! La speranza non è più solo l'attesa di un miglioramento delle condizioni dell'oggi: è molto di più. La speranza racchiude, in una sola parola, la salvezza realizzata e offerta da Cristo: la speranza è Cristo stesso.

Intanto, nel cammino della vita, la speranza poggia sulla fede e si nutre della carità: una nuova dimensione dell'esistere del cristiano, che fa risalire alla vita divina, che ci è stata comunicata.

Grande interesse ha suscitato nel mondo il libro del Papa dal titolo attraente, *Varcare le soglie della Speranza*. Insieme alle riflessioni ivi proposte, ci accompagnino le seguenti semplici, affettuose parole di S. Alfonso:

Gesù sia il nostro amore e Maria la nostra speranza!... Appresso Dio noi non abbiamo altra speranza ch'essa Regina... Mi dà una grande speranza che la nostra buona Madre Maria non lascerà di avere una cura specialissima di ognuno di noi, e di ottenerci la grazia di farci santi.

I Padri Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sull'amore di Gesù Cristo



1 - Quanto ci ama Gesù

Ah Figlie mie care! se sapeste come Gesù vi tiene tutte care, care nel suo cuore amoroso, e come sempre vi sta mirando, come sempre pensa a voi, come sempre vi ama, non potreste vivere, no, ma tutte morireste spasimando d' amore. Se dunque non morite, vivete all' amore, impazzite per Gesù, sospirate sempre per questo divino Sposo ch'è tutto amabile e tutto amante. Voi ve l' avete scelto, fra tutti, per vostro Sposo; ma egli, prima di voi, dall' eternità vi ha scelte, fra tutte, per sue spose dilette, e a chi potete dare i pensieri, se non li date a Gesù? Che cosa potete amare, se non amate Gesù? (Lettere, I, p. 10)

2 - Considerare l'amore che Cristo ci porta

Gesù Cristo veramente se lo merita di essere amato da noi.

Seguitate dunque a considerare il suo amore; perchè, considerandolo, non è possibile non amarlo, e lasciar di fare quanto a lui piace. (Lettere, I, p. 246)

3 - Gesù Cristo merita tutto il nostro affetto

* Gesù Cristo solo merita tutta la tenerezza: troppo teneramente ci ha amati in darci tutto sè nella Passione e nel Sacramento dell' altare. (Lettere, II, p. 51)

* Gesù Cristo è il vero nostro sollievo, il vero fratello, il vero direttore, il vero ed unico amore delle anime nostre. A lui non piace che cerchiamo sollievi fuori di lui. (Lettere, II, p. 57)

4 - Amare Gesù Cristo è l'opera più grande

Già sapete che il mezzo più efficace per soffrire le cose contrarie è l' amare assai Gesù Cristo, e per amare assai Gesù Cristo bisogna pregarlo assai.

L' amare Gesù Cristo è l' opera più grande che possiamo fare in questa terra; ed è un' opera, un dono che non possiamo averlo da per noi: da lui ha da venirci, ed egli è pronto a darlo a chi lo domanda. (Lettere, II, p. 286)

5 - Chi ama Gesù Cristo non ha paura di niente

* Chi ama Gesù Cristo, non ha paura di niente; e per dar gusto a Gesù Cristo soffre ogni cosa allegramente. (Lettere II, p. 14)

* Amate assai Gesù Cristo. A chi ama assai Gesù Cristo, ogni pena, ogni dolore ed ogni infermità è dolce e gradita. (Lettere, II, p. 296)

6 - Mezzi per ottenere l'amore di Gesù Cristo

* Prego ciascuno a cercar sempre a Gesù Cristo il suo santo amore, perchè altrimenti poco serviranno tutti i propositi. E per ottenere questo santo amore, procuriamo d'innamorarci assai della Passione di Gesù Cristo, con farvi un poco di orazione o meditazione, il giorno, e praticare la Via Crucis, quando si può. (Lettere I, p. 260)

* Nelle meditazioni, non vi partite mai dalla Passione di Gesù Cristo.

Chi spesso la medita, non è possibile che non s'innamori di Gesù Cristo e non desideri patire ogni cosa per questo Sposo di sangue. (Lettere, II, p. 170)

7 - L'amore a Gesù Cristo, fondamento della speranza futura

Ha da venire un giorno in cui ci vedremo, come ben possiamo sperare, riuniti tutti insieme in quella casa eterna, dove non ci spartiremo più, e dove troveremo a noi unite molte centinaia di migliaia di persone che, un tempo, non amavano Dio e poi, condotte per nostro mezzo a ricuperar la sua grazia, l' ameranno eterna-

mente e renderanno eterna la nostra gloria ed allegrezza: e questo solo pensiero non dee spronarci sempre ad impiegarci tutti in amar Gesù Cristo e farlo amare dagli altri ? (Lettere, II p. 287)

a cura di P. Salvatore Brugnano

Nota

Le citazioni delle Lettere di S. Alfonso si riferiscono ai Tre Volumi delle Lettere stampati a Roma nel 1871 e purtroppo non più ristampati.



L'amore del Signore è meraviglioso! Ai bambini, soprattutto, occorre fare sperimentare questo amore, perchè esso possa penetrare tutta la loro vita e renderli capaci di rispondere con generosità ed entusiasmo alla proposta che viene da Gesù.

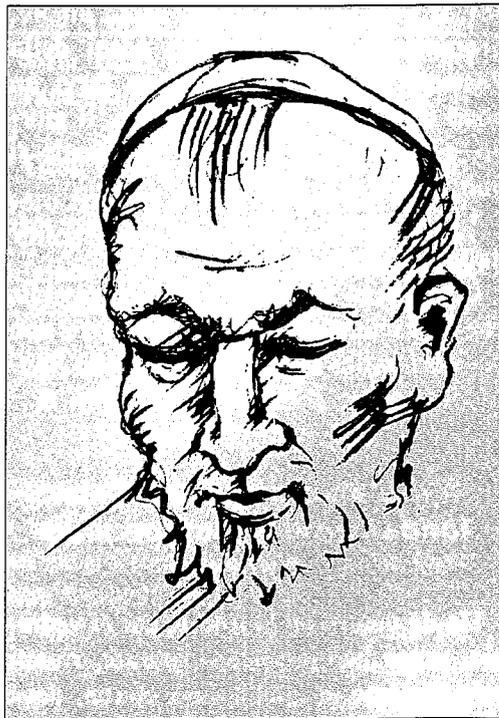
Solenni funerali a S. Alfonso... vivente

Non è raro il caso che nei quotidiani che ci capitano sotto gli occhi, sorpresi, leggiamo la scomparsa di qualche personaggio, dato per morto, ma in realtà è ancora vivo e vegeto: la notizia non è stata accertata prima di essere data alla stampa. E' successo anche al nostro S. Alfonso.

S. Alfonso nel 1727 con atto notarile di Carlo Palmieri aveva ceduto il diritto di primogenitura in favore di Ercole de Liguori, ultimo dei suoi fratelli.

Questi, dopo la morte della prima moglie, Rachele, avvenuta il 31 ottobre 1762 senza avergli dato un erede, sposò in seconde nozze il 10 marzo 1763 Donna Marianna Capano Orsini, principessa di Pollica, di buoni costumi e non una *capo all'erta*, secondo i prudenti consigli datigli dal santo fratello.

Donna Marianna, benedetta da Dio e dalla Madona e per le fervorose preghiere del santo cognato, diede a Don Ercole quattro bei *ninni*, di cui la prima, Teresina, nacque nell'aprile del 1764. Due maschietti gemelli nell'aprile 1766 vennero ad allietare la famiglia De Liguori: essi furono battezzati dal loro zio Don Gaetano, fratello di S. Alfonso, sacerdote in casa, e padrino lo stesso S. Alfonso, rappresentato dal Procuratore Don Antonio Fusco. Ai bambini furono messi i nomi di Carlo Maria e di Giu-

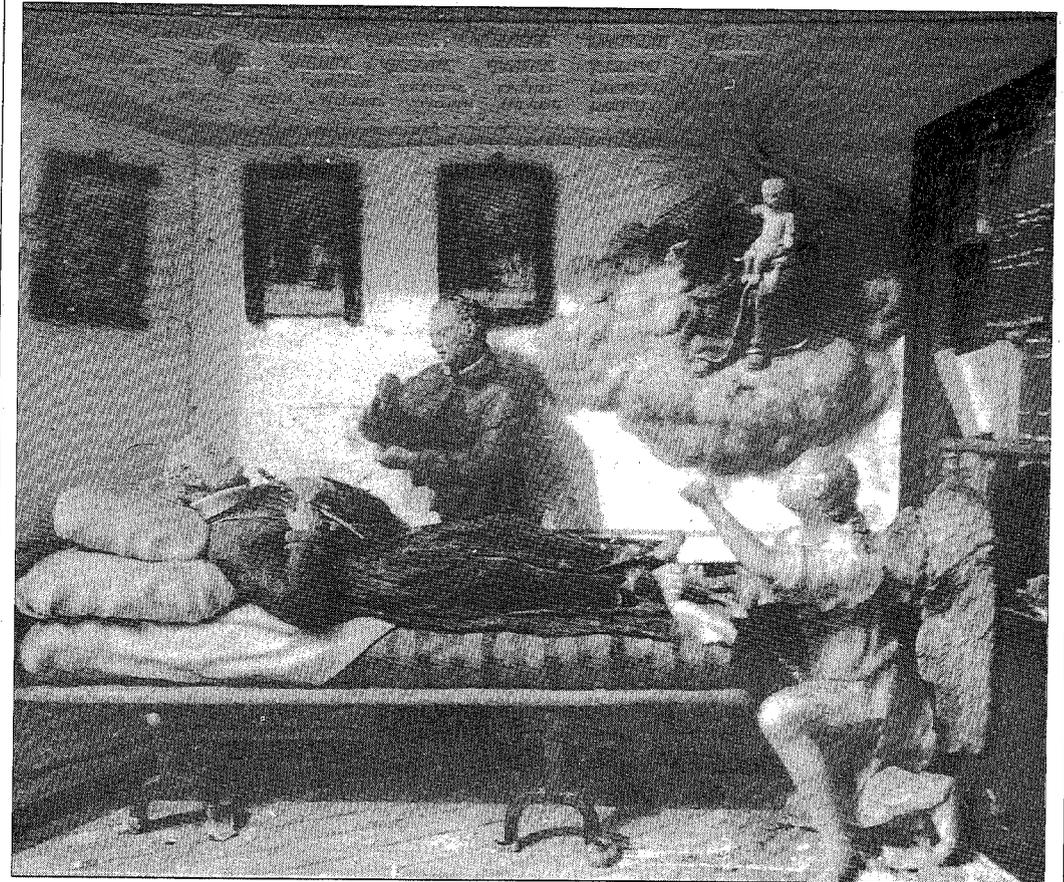


Intensa espressione del volto di S. Alfonso nello studio di Germano Alfonsi per il monumento che attualmente domina la bella Piazza dedicata al Santo in Pagani.

seppe Maria. Il 14 agosto 1767 venne al mondo l'ultimo rampollo della famiglia e fu battezzato nel giorno dell'Assunta dallo stesso Santo, allora vescovo di S. Agata dei Goti: gli fu posto il nome di Alfonso Maria.

A tanta piena e legittima gioia familiare seguirono ben presto giorni di lutto e di pianto. Nel febbraio 1770 il piccolo

Carlo Maria, affetto da cattivo morbo, lasciava questo mondo per essere trapian-tato nelle aiuole profumate del cielo. La dolorosa notizia è registrata nei libri parrocchiali dei Defunti di Marianella: «*Carlo Liguori morì il 6 febbraio 1770.*» Davanti al bianco cadaverino i genitori piansero amaramente, ma furono confortati dalle profetiche parole del Santo: «*Non dubitate, questi altri tre ninni li vedrete*



Nella sua lunga vita (91 anni) S. Alfonso affrontò momenti curiosi, sui quali egli stesso ha scherzato. Dato per morto nel 1770 per un equivoco (era morto il nipotino), ebbe dai canonici di Lucca, solenni funerali: a lui non rimase... che ringraziare. In verità, la sua salute più volte fu sul punto di cedere: ricevette per ben sette volte l'estrema unzione e non mancò qualche incidente, come quando, da vescovo, la carrozza si rovesciò, lasciandolo alquanto malconcio. Morì il 1 agosto 1787 alle ore 12.00 circondato dai confratelli e confortato dalla dolce visione della Madona. (Quadro in terracotta, Palermo Uditore)



Mons. Antonio Neapolitano, redentorista. Consacrato vescovo il 6 gennaio di quest'anno, ha fatto ingresso nella sua diocesi di Sessa Aurunca (CE) l'11 febbraio successivo.

L'8 gennaio ha celebrato un solenne pontificale nella Basilica S. Alfonso, a Pagani. Celebrare ai piedi di S. Alfonso ha voluto significare per il neo vescovo l'impegno di seguire l'esempio del suo Fondatore, Vescovo e Dottore della Chiesa, che ha dedicato l'intera sua vita a Cristo nei fratelli più abbandonati.

tutti e tre grandi!».

I funerali del piccolo Carlo furono celebrati solennemente nella chiesa della nobile Confraternita della Concezione di Montecalvario, dove era stata seppellita anche la madre del Santo, Donna Anna Cavalieri. A Napoli non si parlava d'altro che di questo solenne funerale.

Il giornale *Il Gazzettino*, credendo morto Mons. de Liguori, nelle *Notizie del mondo*, trasmesse a Firenze, dove veniva stampato, scriveva testualmente: «A Napoli è passato agli eterni riposi Mons. Alfonso de Liguori, vescovo di S. Agata dei Goti, patrizio napoletano, fondatore di molte congregazioni e di spirito illibatissimo. Le di lui opere date alla luce ne caratterizzano la pietà e le singolari virtù che l'adornarono, una sola serve a darli un eterno elogio: le rendite del suo vescovado le ha tutte erogate in beneficio dei poveri e delle chiese. Non volle mai servirsi di carrozza, fu zelante dell'amor di Dio e un ottimo prelado».

(Notizie del mondo, Firenze 1771, pp.80-128)

Questo necrologio fu letto in tutta l'Italia, suscitando in tutti gli ammiratori del Santo profonda emozione.

A Lucca i canonici della Cattedrale, dopo aver appreso la triste notizia, tennero un solenne funerale alla memoria del Santo, tanto stimato per le sue opere morali. Infatti a Lucca, da Giacomo Menchini, era stata stampata l'opera morale di S. Alfonso *Istruzione e pratica per i confessori*.

Il Santo certamente rimase confuso per queste notizie; ma ringraziò di vero cuore i canonici di Lucca per tanta bontà.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici. Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato. Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

Intanto un ammiratore del Santo sentì il dovere di avvertire il Gazzettino del granchio preso, esortandolo alla necessaria rettifica. E nella rettifica il giornalista incorreva in un'altra cantonata:

«Napoli, 12 febbraio. S'è divulgata la comune voce della morte di Mons. Liguori, vescovo di S. Agata dei Goti, nata per equivoco dalla morte del di lui fratello».

In realtà, il defunto non era il fratello Ercole, ma il di lui figliuolo e nipote del Santo, Carlo.

Una situazione simile a questa capitata al nostro Santo è stata descritta dallo scrittore Luigi Pirandello (1867-1936) nel celebre romanzo *Il fu Mattia Pascal*, Roma 1904, che d'altra parte richiama *Il Cadavere vivente* di Leon Tolstoj.

P. Enrico Marciano

A Deliceto (FG) è in corso la celebrazione dell'Anno Alfonsiano, per ricordare i 250 anni della venuta di S. Alfonso in questa terra, dove fondò una Casa del suo Istituto.

Tratti culturali delle giovani generazioni

La vita quotidiana apre ai giovani d'oggi molteplici percorsi, a livello di rapporti, di possibilità associative, di scambi affettivi, di esplicazione di interessi ed hobbies, di viaggi, di confronti culturali, di conoscenze... I giovani sono fortemente orientati a sperimentare le molte opportunità a disposizione, le varie alternative di rapporti e di scelte che caratterizzano la loro esistenza.

All'interno dei condizionamenti posti dal sistema sociale, i giovani d'oggi hanno di fronte a sé molte più opportunità rispetto a quelle di generazioni giovanili precedenti, per impostare in modo soggettivamente significativo e articolato il loro modello di realizzazione.

La vita quotidiana apre ai giovani d'oggi molteplici percorsi, a livello di rapporti, di possibilità associative, di scambi affettivi, di esplicazione di interessi ed hobbies, di viaggi, di confronti culturali, di conoscenze. Questa molteplicità di ambienti frequentati, di modelli di riferimento, di condizioni di vita, orienta il giovane ad accettare il pluralismo socio-culturale e a considerare come «parziali» e mai definitive - anche se soggettivamente valide - le scelte che egli compie.

Si delinea così un modello di realizzazione a mosaico, in cui le varie esperienze si compongono in un quadro articolato, nel quale si attribuisce grande valore alla possibilità di aumentare il tasso esperienziale della propria esistenza. Più che tendere all'univocità di riferimento, all'unitarietà della condizione di vita, più che operare delle scelte forti e selettive, si tende a maturare un'identità flessibile alle varie circostanze ed esperienze, funzionale ad una socializzazione «aperta» e alla costruzione di più biografie.

Orientamenti in trasformazione

All'interno di questo quadro culturale si delinea una profonda trasformazione dei criteri di azione, degli orientamenti etici, i cui passaggi fondamentali sono così sintetizzabili:

- dalla distinzione *bene/male* alla distinzione *felicità/infelicità*, benessere/malessere;
- dal primato dei *principi morali* al primato attribuito ai *bisogni* dei singoli soggetti;
- dalla centralità attribuita all'*azione*, all'impegno, alla militanza, all'importanza riservata ai sentimenti, all'*affettività*, alla condivisione e partecipazione, alla «compagnia»;
- dal rilievo dato all'*etica del sacrificio* (sofferenza, frustrazione, differimento nel tempo della risoluzione dei bisogni) all'assunzione di un'etica dell'*appagamento*, come risposta all'esigenza indifferibile di non procrastinare le attese, di avviare immediatamente a soluzione le proprie esigenze, di mirare a una «felicità» immediata;
- dall'attenzione al rapporto «normalità - devianza» all'affermazione e all'accettazione della «diversità» (lo spostamento delle linee di separazione tra normale e deviante, a favore della diversità come valore, del-

l'esperienza individuale come valore).

Caratteri dell'orientamento morale delle giovani generazioni

E' il soggetto che rivendica a sé e non ad altri, alla sua coscienza e al suo sentire (alla sua sensibilità) e non a principi al di fuori del suo quadro esperienziale o dei suoi presupposti di vita, la possibilità di discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è valido da ciò che è effimero, ciò che è appetibile da ciò che è indifferente, ciò che è opzionabile da ciò che è marginale.

Siamo, pertanto, di fronte alla radicale affermazione dell'autonomia decisionale da parte dei giovani nel campo morale. In questo caso ciò che viene negato è il carattere oggettivo dei principi di soggetti, che essi siano realtà in grado d'interpellare l'uomo a mete e prospettive che non necessariamente s'inseriscono nel quadro delle sue aspirazioni e tensioni di base.

E' il rifiuto ad intravedere i principi della morale in un ordine di tipo religioso o in sistemi di norme morali che trascendano l'immediata esperienza del soggetto, la sua esigenza di verificabilità quotidiana.

Riferimento all'esperienza

Un'altra costante è rappresentata dal grande peso riservato nel campo degli orientamenti morali alla *prassi*, al dato di fatto, all'esperienza.

I giovani tendono ad affrontare le varie situazioni nella patente di normalità che essi attribuiscono a molte esperienze e pratiche di vita, nel carattere di naturalità che essi riconoscono ai comportamenti prevalenti e all'emergere di pulsioni e istinti, nell'incessante scavo delle ragioni sottese alle esperienze, nella rassegnata registrazione del vissuto quotidiano...

C'è una sorta di accettazione globale della situazione, di plausibilità generalizzata delle tendenze e della prassi. Si avalla il dato esperienziale, si tende a non metterlo

in discussione, a rilevare più le motivazioni o le cause ad esso sottese, i significati reconditi, che non i limiti o gli aspetti problematici. Il dato esperienziale contiene già una verità, un messaggio, che occorre rispettare, prendere in considerazione.

Dunque si tende a interpretare in termini di «bene» ciò che è ricorrente, ciò che è natura, ciò che è esito quotidiano, senza avvertire per certi versi l'esigenza di un confronto più ampio, di scomodare principi e filosofie di vita.

Primato dei valori e pluralismo dei modelli

Guardando alle giovani generazioni una delle immagini ricorrenti è quella del relativismo in campo morale.

Questa osservazione trova solo in parte riscontro nella realtà, nella situazione. E indubbiamente venuto meno il consenso attorno ad alcuni modelli di riferimento, ad alcune norme morali; ma non è venuto meno il consenso morale *tout court*. Ciò che persiste nelle giovani generazioni è un consenso su alcuni valori essenziali, su alcuni criteri di riferimento, senza però che ad essi consegua una comune condivisione di come questi valori si traducono nei modelli di comportamento e nelle norme morali.

Sembra così prodursi una morale essenziale, centrata su alcune attenzioni di fondo, funzionale allo stare in un contesto di marcato pluralismo culturale, rispettosa delle scelte e delle traduzioni nel quotidiano di ciascun soggetto; dunque una morale che segna un passaggio - forse irreversibile - dal primato attribuito alle norme a quello attribuito ai «valori». Si tratta di valori così ultimi da poter essere interpretati soggettivamente da ogni individuo, nella massima autonomia decisionale.

P. Davide Perdonò

S. Alfonso contro il Giansenismo (2)

La decisa azione di S. Alfonso contro i giansenisti provvide a rimettere al primo posto un punto cardine della vita di ogni cristiano: il grande valore del sacramento della riconciliazione, spronando tutti ad avere piena fiducia nel confessore e facendo sì che le idee gianseniste venissero pian piano rigettate dalle stesse coscienze dei buoni fedeli.

I giansenisti contrattaccano

Alcuni giansenisti, da parte loro, tentarono con subdoli mezzi, di diffamare la morale liguorina accusandola di lassismo, ma ciò fu inutile e vano.

Altri giansenisti, più audaci e dichiarati, come Benedetto Vejluda, canonico della cattedrale di Asti e poi vicario generale, avversavano apertamente S. Alfonso; non solo, ma denunciavano quasi come una grave disgrazia la ristampa delle sue opere. Così il Vejluda scriveva al Degola da Asti, il 16 giugno 1817: «Alli due tratti che vi hanno colpito, unite la devozione al Cuor di Maria, autorizzata solennemente, non ha guari, la ristampa di tutte le opere del Liguori, e quel che è peggio la traduzione eseguita in Parigi e gli elogi che ne fa il giornale de' parrochi. Questo è il solo foglio ecclesiastico che si permetta. E l'autore debb'essere una gran bestia» (7).

Nelle loro polemiche i giansenisti non lasciavano neppure i gesuiti da poco soppressi; così si esprimeva il Vejluda:

«Amico, li gesuiti sono più potenti che non crediamo, ora che ponno agire più direttamente, trattano per riflesso la loro causa, né il terreno è mai stato ben preparato quanto di presente per ricevere le loro dottrine. Pio VII mi scandalizza, né so come un'anima buona, una fisio-



S. Alfonso con la sua dottrina confutò il giansenismo. (Busto del Santo, Roma)

nomia, in cui sono scolpite tutte le virtù, con sufficiente talento e buoni studi, si lasci trascinar dalla curia a superare la misura dei suoi antecessori» (8).

La diffusione delle opere di S. Alfonso

Il Vejluda allude, nelle sue lettere, alla larga diffusione delle opere di S. Alfonso in Piemonte. Quelle edizioni erano state promosse dai *Soci dell'Amicizia Cristiana*, l'associazione ispirata dall'ex gesuita Deishach e da Pio Brunone Lanteri.

Il Lanteri diffuse due opuscoli in favore di S. Alfonso in francese e in italiano: *Riflessioni sulla santità e dottrina di S. Alfonso* e *Risposta alla questione se la dottrina del Liguori sia tutta sicura e approvata dalla S. Sede*. Ebbero, questi due opuscoli, un grande successo, sia in Francia che in Italia, soprattutto tra il clero.

Si deve al dev.mo Brunone Lanteri l'impulso a raccogliere le opere complete del principe dei moralisti. La spesa della prima raccolta completa delle opere di S. Alfonso, fatta per suo incitamento dall'editore Giacinto Marietti nel 1837, fu in gran parte sostenuta da Pio Brunone Lanteri.

Il lavoro, intrapreso dal Marietti, fu seguito con particolare attenzione dal gesuita Beorchia. Di questa nuova edizione, iniziata dal Marietti, come riportano i documenti dell'archivio del Vaticano pubblicati da mons. Savio e mons. Tosti, dà notizia e conto al card. Segretario di Stato, mandandogli due copie dei primi due volumi e lodando

il Marietti come «persona religiosissima e come libraio benemerito della religione per le buone opere che va pubblicando... Il libraio sarebbe al colmo dei suoi desideri se potesse avere qualche prova in scritto del benigno gradimento di S. Santità della sua impresa».

Il S. Padre, Pio IX, non solo gradì l'omaggio, ma volle premiarlo con una medaglia d'oro, che fece consegnare dallo stesso mons. Tosti con una lettera pontificia. Il Tosti, in seguito, notifica al Card. Segretario di Stato che il Marietti «ricevuto con le lacrime agli occhi il prezioso donativo della lettera e della medaglia, dicendomi e ripetendomi molte volte che solo le lacrime e non le parole potevano esprimere la sua riconoscenza» (9).

La Storia delle eresie

Nel 1773 S. Alfonso pubblicava un'opera di carattere prettamente teologico-dogmatico, *La storia delle eresie*.

Nonostante i problemi di salute, mons. de Liguori scriveva ancora in difesa della Chiesa. Ai problemi fisici si aggiungevano quelli con i censori regi. In una delle tante lettere, Alfonso scrive in proposito al tipografo Remondini: «Ora sto passando gli altri imbarazzi per lo libro della Storia dell'Eresie. Non vi è rimedio: chi stampa, bisogna che si armi di pazienza, se non vuol morire crepato» (10).

La Storia delle Eresie, intitolata anche *Trionfo della Chiesa*, apparirà in tre volumi a Napoli, presso l'editore Paci (1772), poi a Bassano presso Remondini (1773). Opera singolare, secondo il pensiero di S. Alfonso; perché è un compen-

dio di molti libri e di autori moderni.

Con mirabile sagacia ed accortezza, propria di un torero che sa prendere per le corna il toro, Alfonso dedicò quest'opera a Bernardo Tanucci, *Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, primo Segretario di Stato*. La lettera, che certamente l'illuminato ministro si aspettava, sottolinea ironicamente lo zelo e l'interesse del Tanucci per la religione e per la proibizione di opere contrarie alla fede cattolica...

Ma possibile mai che S. Alfonso dedicasse un libro al Tanucci, dichiaratamente illuminista? E proprio questo libro, poi? Da scaltro avvocato Alfonso pensò bene a vincere una causa: farsi approvare dal censore governativo, partigiano di Giansenio e di Quesnel, la sua opera sulle eresie. Astuto come un «diavolo», il nostro santo avvocato napoletano si getta nelle braccia del patrono dei censori, ironicamente felicitandosi con lui, nella lettera per aver combattuto i libri cattivi.

Naturalmente il nostro Avvocato vinse la causa, il 2 aprile 1772 ottiene parere favorevole per la pubblicazione dell'opera (11).

Confutazione del Giansenismo

Al cap. XII, confutazione XII, S. Alfonso tratta dell'«eresia» giansenista. Composta di 24 punti, la confutazione, analizza in modo sistematico e chiaro i capisaldi della dottrina giansenista, confutandoli uno per uno.

Così inizia: «Per confutare tutti gli errori di Giansenio basta confutar il suo sistema, il quale in sostanza consiste

nel supportare che la nostra volontà è necessitata ad operare il bene o il male, secondo che ella viene mossa e determinata dalla dilettazione celeste che in noi predomina senza che possiamo resistere» (12)

Andando avanti nella lettura dell'opera, S. Alfonso sottolinea come sia necessaria la **Grazia efficace** nella vita cristiana: «Dopo che la volontà rimase inferma per cagion del peccato ed inclinata a' piaceri, ella non può con la sola grazia sufficiente fare il bene, ma ha bisogno dell'aiuto "quo", cioè la grazia efficace» (13).

Nei nn. 4-11, confuta con l'aiuto delle Sacre Scritture, del Magistero e dei santi Padri, le cinque proposizioni di Giansenio condannate da Innocenzo X (14). Da qui ribadisce la Redenzione di Cristo per tutti gli uomini: «Il Salvatore non ha solo preparato il prezzo, ma anche l'ha offerto al Padre per la salute di tutti. S. Ambrogio scrive: «Si quis autem non credit in Christum, generali beneficio ipse se fraudat, non ideo sol non est ortus omnibus». Il sole non prepara solamente la luce a tutti, ma l'offerisce a tutti coloro che vogliono valersene... Dunque il Signore è venuto per ciascuno infermo che vuol essere guarito (15)».

Cristo è morto per tutti, questa è la sana dottrina della Chiesa, che S. Alfonso ribadisce contro lo scoglio giansenista: «... I giansenisti ci tolgono l'amore a Gesù Cristo. E' certo che uno dei maggiori motivi che c'infiammano ad amare il nostro Redentore e l'eterno Padre che ce l'ha donato, è la grande opera della redenzione» (16).

Per S. Alfonso negare questa verità è

negare anche la Speranza, definita da S. Tommaso d'Aquino come *expectatio certa beatitudinis* (aspettativa certa della vita eterna). I cristiani, perciò, devono sperare contro ogni speranza, nella salvezza da parte di Dio, che trova il suo originale fondamento nella Sacra Scrittura: (Sir 2, 11; Gv 16, 23; Mt 20, 16; Lc 12, 52).

La speranza nella divina Misericordia

In ultima analisi il pensiero di S. Alfonso sulla Speranza è votato a ricuperare la dimensione soteriologica (salvifica) a cui tutti gli uomini sono chiamati: «Se tutti i fedeli sono obbligati a sperar certamente la salute nell'aiuto divino, dunque un tale aiuto [non è dato] a' soli eletti, ma è promesso a tutti; ed in questo aiuto ciascun fedele dee fondare la sua Speranza» (17).

Al n. 24, il dottore zelantissimo, conclude la sua confutazione con una brillante e schietta convinzione: richiama i fedeli a chiedere a Dio la luce e la forza per fare la sua volontà: «Bisogna pregarlo con umiltà confidenza e perseveranza».

In merito poi alla predestinazione dice: «Vada come si voglia l'ordine della predestinazione, e dicano quel che loro piace gli eretici, di certo si è che, se abbiamo a salvarci, senza le opere buone non ci salveremo, e se abbiamo a dannarci solo per le nostre colpe ci dannaremo. Tutta la Speranza collochiamola, non già nelle nostre opere, ma nella divina Misericordia... Sicché se ci salveremo, ci salveremo solo per la Grazia di Dio» (18).

Un caloroso monito, a conclusione, S. Alfonso lo rivolge ai predicatori con questi termini: «Queste verità conviene che spesso dichiarino i predicatori al popolo, e non già si mettono sul pulpito a dar lezioni sottili di teologia... che non servono ad altro che ad inquietare la mente degli uditori» (19).

Concludendo

Semplice e chiaro, l'insegnamento alfonsiano sembra fatto anche per noi, uomini del 2000, che quotidianamente siamo a contatto con nuove eresie, le quali, a differenza, di quelle antiche, fanno dell'uomo una specie di *macchina produttrice*... Le nuove eresie sorpassano di molto la dottrina giansenista, e persino quella del modernismo; queste novelle eresie, sottili e viscide, svuotano l'uomo, creato a immagine di Dio, delle dimensioni di Fede, Carità e Speranza (20).

A conclusione di quanto si è detto, possiamo sottolineare l'efficacia potente e travolgente dell'insegnamento di S. Alfonso contro la dottrina del vescovo di Ypres, Giansenio. Il nostro Santo Dottore ha infine riportato, con squisita e genuina semplicità, le devozioni più sicure per il popolo cristiano: al SS.mo Sacramento, a Maria SS.ma, alla preghiera come *gran Mezzo di salvezza*.

Per concludere, le parole di Don Giuseppe De Luca: «Nessun paese più del napoletano è naturalmente aperto a ciò che avviene fuori casa; esso fece sì (in riferimento ai moti endogeni della pietà del Quattrocento e del Cinquecento), che Napoli potesse dare in S. Alfonso colui che teoricamente e praticamente ha battuto per sempre, in tutta la Chiesa, per

tutta la Chiesa il giansenismo » (21).

don Mario Colavita

10 *Lettere*, III, p. 399-400; cfr. *Specilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris* (1963), p. 151-165; cfr. T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi*, Città Nuova, Roma, p. 717.

11 T. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei Lumi*, Città Nuova, Roma 1983, p. 719.

12 S. Alfonso, *Storia delle Eresie*, in *Opera omnia* Vol. VIII Marietti, Torino 1848, p. 398; d'ora in poi abbr. con SdR.

13 SdR p. 399.

14 Dopo prolungate trattative, queste cinque proposizioni furono condannate come eretiche nella bolla *Cum occasione* del 31 maggio 1653. Le cinque proposizioni affermano: 1) *Ci sono dei comandamenti di Dio che per mancanza della grazia necessaria non possono venir osservati neppure dai giusti.* 2) *Alla grazia interiore l'uomo nella condizione attuale non può resistere.* 3) *Merito e demerito presuppongono soltanto libertà della costrizione fisica, non libertà da necessità interna.* 4) *I semipelagiani errarono, insegnando che la volontà umana può resistere alla grazia o assecondarla.* 5) *E' un errore semipelagiano affermare che Cristo è morto per tutti gli uomini.* cfr. K. BILMEYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, Vol IV, Morcelliana, Brescia 1990, p. 52.

15 SdR, p. 404-405.

16 SdR, p. 405-406.

17 SdR, p. 408.

18 SdR, p. 409.

19 SdR, p. 409.

20 La sequenza delle tre virtù Teologali può sembrare strana, ma strana non è! Sono debitoro al corso di morale teologale, tenuto dal P. Sabatino Majorano (C.Ss.R.); per un ampliamento cfr. M. Cozzoli *Etica teologale: Fede, Carità e Speranza*, EP, Cinisello Balsamo 1991

21 cfr. G. DE LUCA, *Premessa alle opere Ascetiche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, p. X.

P Pocara

Al tempo di S. Alfonso, Pocara era uno dei dodici villaggi che formavano il territorio di Tramonti: una valle scoscesa inerpantesi dal mare fino al valico di Chiunzi a 656 metri su Nocera e Pagani. Scaglionati sui pendii, questi dodici villaggi con relative chiese o «parrocchie» raggiungevano insieme i 3.756 abitanti e costituivano un'unica arcipretura; a Polvica c'era un convento di Frati Minori, a Pocara un conservatorio carmelitano. Il clero diocesano - nota il Rey-Mermet - si era costituito in congregazione e aveva con i religiosi rapporti improntati più alla concorrenza economica che all'emulazione apostolica.

Nel 1733, in tutta la valle di Tramonti S. Alfonso predicò la prima missione redentorista; quindi diede gli esercizi nel vicino Carmelo di Pocara.

S. Alfonso intrattenne con le sue fervorose amiche, le Carmelitane di Pocara, saldi legami spirituali; ad esse ricorreva perché pregassero il Signore affinché mandasse soggetti per il nuovo Istituto fondato, in modo da soddisfare le richieste di nuove fondazioni che riceveva soprattutto dal vescovo di Caiazzo.

Ad esse S. Alfonso scriveva: *«Figlie mie care in G. C., voglio che voi non vi scordate mai di me nella comunione e nell'orazione, perché io vi voglio bene assai in G. C., e l'affetto è antico: onde non mi posso più scordare delle figlie mie...»*

I legami spirituali tra il Santo e queste monache sono testimoniati dalle 12 lettere inviate loro tra gli anni 1733-1739.

SCHEDE ALFONSIANE

P Pagano Tommaso

«La mamma, donna Anna Cavalieri... ogni otto giorni portava i suoi figli con sé a confessare nella Chiesa de' PP. Girolamini dal P. D. Tommaso Pagano suo confessore, e loro parente», così Tannoia introduce la figura di questo sacerdote, che ha avuto un peso rilevante nella formazione spirituale del Santo.

Tommaso Pagano apparteneva alla congregazione dell'Oratorio, fondata un secolo e mezzo prima da san Filippo Neri (1515-1595) a Roma presso la chiesa di S. Girolamo della Carità e diffusasi nel 1586 a Napoli con l'«Oratorio S. Girolamo» di fronte al Duomo, all'angolo di Via Tribunali.

«La scelta del P. Pagano, uomo riputatissimo in tutta Napoli - scrive il cardinale Capececelatro, anch'egli oratoriano, - fu un primo misterioso beneficio della Provvidenza verso di Alfonso. Il P. Pagano infatti era uomo insigne per gentile pietà, tutto pieno dello spirito di san Filippo, e anche molto dotto. Le memorie del tempo ci dicono ch'ei non si permetteva mai alcuno svago, e che spendeva nello studio tutto il tempo che gli restava libero dagli obblighi di Congregazione.

Essendo stato per quasi trent'anni il confessore di Alfonso, è giusto il pensare che, oltre alla pietà, gl'ispirasse anche quel vivo amore degli studj, che Alfonso stesso mostrò sempre, e che dette tanti frutti di sapienza e di carità alla Chiesa».

Cresciuto, Alfonso ogni settimana e anche più spesso «frequentava al solito la

stanza del P. D. Tommaso Pagano suo direttore nello spirito. Questi era il suo Angelo tutelare; a questi esponeva i suoi dubbi; né si appartava in qualunque caso dai di lui consigli: vale a dire, che adulto, ed in questo stato, non si scemò, ma si accrebbe in lui pietà, e divozione».

Vari furono gli interventi del P. Pagano a favore del suo penitente, specie nella sua osteggiata vocazione al sacerdozio e di fondatore: il papà di Alfonso aveva sperato di non vederlo mai in sottana, anzi aveva deciso che non l'avrebbe mai portata: s'era rifiutato quindi - è un dettaglio che sottolinea la soggezione in cui teneva il figlio avvocato - di fornirgli la sottana, adducendo a pretesto che in casa non c'era denaro sufficiente per un guardaroba conveniente a un ecclesiastico! Per consiglio del P. Pagano si procurò una talare prendendola dal deposito degli abiti smessi, che allora - non mancava in alcuna comunità.

Il giorno in cui confidò la vocazione di fondare l'Istituto missionario, la prima reazione del P. Pagano fu: *«Riprendete i vostri abituali ministeri»*. E Alfonso nel 1731 fece la campagna missionaria in Puglia contrassegnata già da segni di rottura. Al suo ritorno, Alfonso trovò un Pagano che si mostrò di parere ben diverso, dopo aver riflettuto e pregato.

Quando Falcoia entra nella sua vita, Alfonso, su consiglio dello stesso Pagano, lo sceglie come suo nuovo Direttore spirituale. Falcoia, d'altra parte: *«Ti confermo, e sigillo tutto quel che t'ha ordinato Pagano senza sentire che sia, e di quale obbedienza ti possi avvalere per sempre»*.

Il P. Pagano seguì con attenzione tutte le vicende di Alfonso. Morì il 25 agosto 1755.

Nuova Evangelizzazione in Paraguay

Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana e Cultura Cristiana sono parole forte che indicano il cammino da fare a tutti gli operatori pastorali che si muovono per gli altri in America Latina e nel Paraguay, dove lavoriamo da anni, un gruppo di Missionari Redentoristi Italiani.

La Nuova Evangelizzazione, in concreto, parte da buone notizie, percepite, realizzate e condivise insieme per significare ed aprire prospettive di speranza per noi e per quelli che collaborano da vicino e di persona nella missione di Cristo. Anche noi, in questa linea, abbiamo alcune notizie buone da comunicare.

Dopo due anni di intenti e di sogni che sembravano irrealizzabili, siamo riusciti ad organizzare i primi incontri interparrocchiali e nazionali con i nostri laici che sono membri dei Consigli Parrocchiali nelle Comunità Cristiane dove lavoriamo. Sono 3 parrocchie e 5 Vicarie (quasi parrocchie) in Asunción, la Capitale; 4 parrocchie e 4 vicarie ai confini nazionali del Nord e del Sud, dove abbiamo case stabili da vari decenni e sono zone tra le più abbandonate e bisognose; 3 parrocchie rurali, senza sacerdote stabile ma con servizio pastorale continuo; e 4 parrocchie in cui mostriamo il meglio della nostra azione missionaria, tipicamente redentorista, al servizio delle diocesi e dei vescovi. In totale: 14 parrocchie e 9 vicarie.

L'Incontro nazionale si è realizzato l'anno scorso nella nostra casa di ritiro in Carapeguà, a circa 80 chilometri da Asunción. I laici, selezionati ed invitati dai loro parroci, erano 42. Si è compiuto tutto il programma previsto di animazione, interscambio e risoluzioni comuni. Tutti si

sono sentiti felici di riunirsi e di assumere come protagonisti la sfida ed il progetto della Nuova Evangelizzazione.

Questo incontro di due giorni era stato preparato anche da una mezza giornata, con la partecipazione soprattutto dei laici della Capitale. E' stata una esperienza forte per loro e per noi. Siamo rimasti con il desiderio chiaro e con il proposito di ripeterla, almeno per due volte, anche durante quest'anno.

La collaborazione con i laici

La collaborazione tra laici e Redentoristi c'è sempre stata, anche nel passato, ma adesso, nella linea delle conclusioni del nostro ultimo Capitolo Generale del '91, la collaborazione cerca di assumere nuove fondamenta, nuovi metodi e nuove espressioni.

Da tempo si stava pensando in una azione ed animazione missionaria di nuovo tipo, anche con i laici e con i giovani. Nella nostra parrocchia della *Virgem del Pilar* in Asunción, da circa 10 anni esiste il gruppo *Ave Maria*, con spirito e programma di lavoro missionario concreto, soprattutto nella diocesi vicina e tradizionale di Caacupè, sede del Santuario Nazionale del Paraguay, a 54 chilometri dalla Capitale, verso il Brasile.

Nella nostra parrocchia, all'inizio dell'anno 1994, è entrato come parroco un giovane sacerdote redentorista paraguayano, il Padre Felix Farina e d'accordo con il gruppo, ha fondato il *C.E.M.*, *Centro di Evangelizzazione Missionaria*.

Per 4 mesi, gli ultimi sabato e domenica del mese, abbiamo avuto un servizio spe-

ziale di formazione ed animazione missionaria di tutti i gruppi che si sono formati lungo gli anni con lo stesso spirito nelle varie parrocchie.

Si pensava che arrivassero 20 o 30 persone, invece ogni volta sono arrivate circa 70, la maggior parte giovani, dalla diocesi soprattutto di Caacupè, ma anche da Asunción, San Pedro e Carapeguà: un risultato che apre molte prospettive ed è tutto merito dei laici e missionari paraguayani.

Già pensano di fare un ritiro spirituale, come conclusione di questa prima tappa, una valutazione generale e dopo si vedrà per l'anno 1995.

Obiettivo finale è organizzare il primo Congresso Missionario del Paraguay con sacerdoti, religiosi, religiose, laici e giovani di ogni specie e categoria.

La Nuova Parrocchia

La nuova Parrocchia del Santissimo Redentore è stata creata dal nostro vescovo, Mons. Carlos Villalba nella zona Sud della Città di Pilar, inglobando le sei comunità o quartieri più poveri e più lontani dal centro.

Da parecchio tempo si aspettava questo passo. Per noi è veramente una buona notizia. Già si può contare su una bella chiesa da più di 10 anni: è stata costruita nel 1979, nel bicentenario della fondazione di Pilar (1779-1979), ma non poteva diventare parrocchia per mancanza di un sacerdote fisso.

Adesso si è trovato una formula più aperta ed adeguata: per alcuni anni la parrocchia la seguiremo noi Redentoristi, direttamente a nome del vescovo, secondo contratto, e con servizio pastorale più intensivo con la gente. Poi la riconsegneremo al vescovo e alla diocesi, quando avrà sacerdoti diocesani disponibili: sono così scarsi e pieni di lavoro! La gente è più che entusiasta ed impegnata nel costruire spiri-

tualmente la nuova comunità parrocchiale: ora la sente più sua!

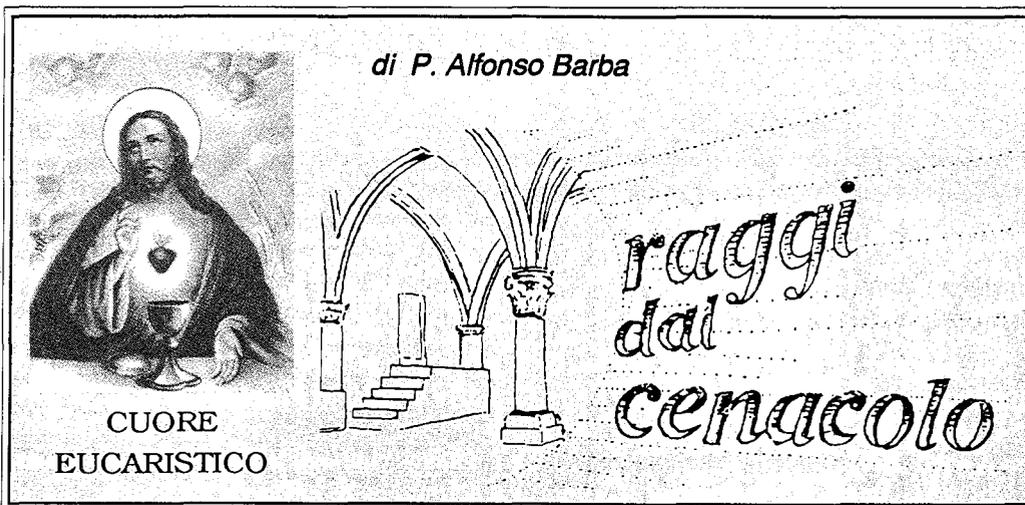
Per il futuro si pensa già ad una nuova parrocchia nel settore Nord della città, oltre il fiume Neembucù, dove è stato già individuato il terreno per una quarta chiesa ed intorno una Scuola tecnica. Così ci saranno in Pilar ben 4 parrocchie: *Nuestra Senora del Pilar*, la centrale, che è anche Basilica Minore; *San José Artesano*; *Santissimo Redentore* e *San Blas*. E forse dopo di questo, ci sarà anche la creazione della nuova diocesi di Pilar, di cui si parla molto.

Intanto continua il nostro lavoro, urgente e delicato, della pastorale dei giovani e della promozione delle vocazioni.

I nostri seminaristi vanno avanti e danno buone speranze, anche se difetti e defezioni non mancano. Abbiamo nuovi responsabili della loro formazione, quasi tutti paraguayani, mentre all'inizio eravamo tutti stranieri: anche loro cercano di fare del loro meglio. I seminaristi sono cresciuti, ma risentono dell'impatto della nuova cultura moderna e si sentono spesso deboli, indecisi, indefiniti. Per i formatori non è facile accompagnarli nella loro decisione libera, matura, definitiva.

In quest'anno avremo di nuovo un bel gruppo di novizi ed il nuovo Maestro, P. Sergio Santi, si è preparato in un corso speciale a Rio de Janeiro, in Brasile. Auguriamo loro coraggio, generosità e gioia, da parte del Signore Gesù e della sua e nostra Madre Maria.

**P. Sergio Campara, C.Ss.R.
missionario in Paraguay.**



Il Cuore Eucaristico di Gesù nei Congressi Eucaristici Internazionali /3

Al Congresso d'Angers, celebratosi nel settembre del 1901, Mons. Legrand, Abate di Caen, tenne un fervido discorso sul valore teologico della nostra Devozione, sottolineandone efficacemente la spiritualità per lo sviluppo della pietà ecclesiale verso l'Eucaristia.

«Dal punto di vista dommatico – esordì – non c'è altro da aggiungere a quanto è stato affermato, con incomparabile competenza e ricchezza di argomentazioni, nei Congressi precedenti». E ne ricordò molti... Poi proseguì, lasciandosi sfuggire una frase un po' ambigua: «D'altronde, Roma ha parlato, e la legittimità della nostra Devozione è incontestabile!»

Nell'espressione «Roma ha parlato!» l'Oratore intendeva riferirsi evidentemente al fatto che il papa Leone XIII nel gennaio del 1898 aveva voluto, con fermezza e contro ogni forma di contestazione, che le Indulgenze, già concesse dalla Sacra Congregazione alle preghiere e agli

esercizi in onore del Cuore Eucaristico, restassero inserite, *definitivamente e di diritto*, nella nuova edizione della *Raccolta*, il Manuale della Congregazione delle Indulgenze.

Ebbene, questo avvenimento avrebbe significato per l'Oratore, come per molti Cardinali e Vescovi, non tanto un attestato di benevolenza del Papa, quanto un suo vero ed ufficiale riconoscimento della Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù, a lui già tanto cara.

Mons. Legrand continuò il suo discorso, mettendo in evidenza i vantaggi e i benefici della Devozione: primo fra tutti, quello di essere il mezzo insostituibile che dà alle anime, unite fisicamente a Cristo nella Comunione, *lo slancio e il vigore di lottare per l'affermazione e l'estensione del Regno di Cristo nel mondo, mai come oggi, avversato da Satana!*. (1)

E continuò: «Qual forza maggiore di

lottare e vincere, che l'essere uniti con Gesù Eucaristia, il Pane sovrastanziale degli eroi e dei martiri?... Con Cristo nel cuore, si diventa martiri ed eroi!...»

A conclusione dell'ardente discorso, l'Oratore sollecitò l'eletta assemblea a diffondere la Devozione del Cuore Eucaristico in Francia e oltre frontiera. Il Congresso accolse all'unanimità il voto con un vivissimo applauso.

La giornata si concluse con un improvviso intervento dell'illustre Ammiraglio francese De Cuverville, che suggellò il suo dire con le celebri e fatidiche parole: «Il secolo scorso fu il secolo di Maria; il secolo nostro sarà il secolo del Cuore Eucaristico!...»

Il Congresso di Angoulême, del luglio 1904, fu il primo a celebrarsi nell'atmosfera di pace creata dal celebre *Breve Apostolico* di Leone XIII del 16 febbraio 1903, che pose fine per sempre alle antiche ed aspre contese contro la Devozione del Cuore Eucaristico, di cui il Papa vendicava gli alti valori teologici e la stessa ragion d'essere nella comunità ecclesiale.

Il P. Masquillier, redentorista, e Mons. Protois, del clero di Parigi, lessero due eccellenti *Rapporti*, in cui, bandite le annose e roventi polemiche, si tennero paghi di riportare e commentare, con sensibilità nuova, i momenti più vividi e incantati offerti dal S. Padre, ribadendo ancora, ma con educatissime parole, la validità, l'opportunità e la nobiltà del culto al Cuore Eucaristico di Gesù... Il vero è affermato e non discusso, contemplato e non indagato, goduto e non imposto...

Non resterà, allora, agli apostoli del

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime reudente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Cuore Eucaristico, che un'unica ambizione, quella di diffonderne il nome e il culto in tutto il mondo cattolico.

A tale scopo i due Oratori presentarono il seguente voto: «Considerando l'ammirabile dottrina, su cui poggia la Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù, considerando lo slancio che dà alla pietà e i vantaggi di santificazione che ne derivano, il Congresso Eucaristico di Angoulême esprime il voto che si erigano nelle chiese, nelle cappelle, nelle famiglie religiose, dovunque sarà possibile, nuove Confraternite del Cuore Eucaristico di Gesù, aggregandole all'Arciconfraternita-Madre, eretta nella Basilica pontificia di S. Gioacchino ai Prati in Roma».

Questa volta parve proprio il trionfo del Cuore Eucaristico.

Non erà passato ancora un mese dal Congresso che Cardinali, Vescovi e Sacerdoti si mostrarono solidamente impegnati a promuovere il culto del Cuore Eucaristico. Si eressero nuove Confraternite, si diffusero preghiere indulgentiate, inni ed opuscoli illustrativi della Devozione...

Da ogni parte del mondo giungevano lettere di plauso e di adesione... Tutto un fremito di opere... A Roma, le più alte personalità del Vaticano dichiararono il loro incondizionato appoggio alla tanto contrastata e nobilissima Devozione. Gli stessi Prefetti della Congregazione delle Indulgenze e dei Riti - i cardinali Cretoni e Ferrata - affermavano che la nostra Devozione, da tutti accettata e a tutti gradita, era ormai entrata trionfalmente nella mente e nel cuore della Chiesa.

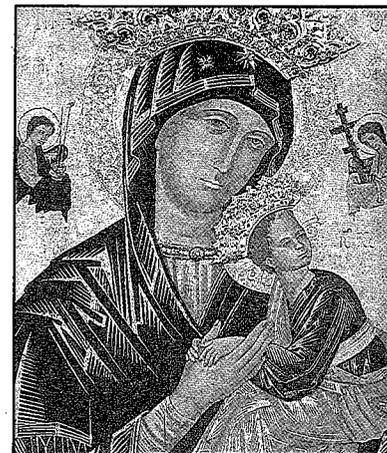
«Che cosa potrebbe richiedersi di più - scriveva qualche tempo prima la Nouvelle Revue Theologique - per far cadere le ultime barriere, se ancora ce ne restassero?».

Un culto che la Chiesa colloca così in alto nella sua stima, non può non essere, per quanto si sappia, che dei migliori!

(1) Queste geniali parole le ripeterà, in altra veste, quarant'anni dopo, il 20 giugno 1941, Mons. Boccolieri, Arcivescovo di Modena, all'Università Cattolica, nel discorso di rito per la festa patronale del Sacro Cuore: «La Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù è la strategia moderna della Provvidenza per trattenere ed estendere l'impero effettivo di Cristo nel mondo da Lui redento».



Araldi del Cuore Eucaristico a Martano (Lecce) negli anni '60. Oggi queste forme di associazionismo cattolico si sono drasticamente ridotte.



La Madonna dalle mani giunte

Mani giunte, mani di preghiera, quelle della Madonna...

Non c'è, forse, gesto più bello che esprima la sublimità della sua vita d'intima unione con Dio; non c'è atteggiamento più toccante che dica la sua materna pietà verso di noi.

I santi hanno ravvisato nelle preghiere di Maria due aspetti, l'uno più meraviglioso dell'altro: il primo che riguarda il Padre celeste, l'altro che interessa noi. Per il Padre è amore che glorifica, e si perde nella luce inaccessibile dell'infinito; per noi è amore che compatisce, e scende nell'abisso della nostra miseria.

Sempre e dovunque prega la Madonna! La sua vita fu vita d'intensa preghiera, dal primo istante della sua nascita alla sua morte beata.

Eccola bimba, nella sua candida culla... Rapisce l'anima quel visino che dorme... «Io dormo - par che dica - ma il mio cuore veglia!». E' il sonno-veglia della creatura più innocente che il nostro sole abbia mai illuminato e riscaldato quaggiù!... Il piccolo cuore della bimba è un incensiere profumato che sprigiona iridescenti volute di preghiere verso il trono di Dio!

Fanciulla quindicenne a Nazareth, fu trovata dall'Angelo dell'Annunciazione, immersa nella preghiera, anche se intenta alle faccende di casa, perché d'ogni lavoro Ella faceva contemplazione ed estasi.

A Lei, già Madre di Dio, venivano schiere invisibili di Cherubini, per deliziarsi delle sue preghiere accanto al piccolo Gesù, loro Dio.

Oh! come dovevano bearsi all'intreccio salmodiante di quelle due creature, in cui Divinità e Umanità si erano fuse sino a formare una persona nel Fanciullo, che imparava a supplicare il Padre dalle labbra della Mamma!...

All'inizio della vita pubblica di Gesù, invitata a partecipare con Lui ad una festa

nuziale, a Cana di Galilea, durante il banchetto si accorge dell'inquietudine dei servi... Ne intuisce la causa e prega, con accorata dolcezza, il Figlio: «*Non hanno più vino!*» E Gesù, benché non sia ancora giunto il momento di manifestarsi, compie il miracolo, trasformando ben sei giare colme di acqua in ottimo vino.

Tanto può la preghiera della Mamma, che costringe il Figlio ad anticipare, contro il disegno eterno di Dio, l'ora dei miracoli!... *Onnipotenza supplice, Maria!*

Ben altro significato ha la preghiera della Madonna nelle ore buie e sanguinose della Passione di Gesù.

Sapendo Ella di essere stata prescelta da Dio a Madre degli uomini, quale poteva essere la punta più accesa della sua preghiera, se non la gloria del Padre e la redenzione dell'umanità? Una redenzione che doveva compiersi anche in virtù delle sue preghiere che, con l'offerta del suo martirio, sarebbero salite come incenso di mirra amara e preziosa al cuore di Dio!...

Benché il Vangelo non ne parli, è certo che la Madonna, per divina rivelazione, ha assistito, punto per punto, al tragico dramma della Passione del Figlio. Lo vede nel Getsemani gemere e sudare sangue, lo scorge sbucare dal folto degli ulivi, mentre la sbragaglia lo trascina tra urla e spintoni al Sinedrio, alla Corte di Erode, al Pretorio..., e la Madre, chiusa nello strazio del suo cuore, tutto osserva; e prega...

Sul Calvario, personalmente assiste alla crocifissione e morte di Gesù! Benché disfatta dal dolore, sta ritta ai piedi della croce! Non parla, non si scioglie in lacri-

me - ne aveva già sparse tante - ma prega, intensamente prega.

Il popolo bestemmia, ed ella prega; i crocifissori si giocano la tunica inconsutile, ed ella prega; Giuseppe e Nicodemo schiodano dalla croce l'innocente Vittima divina, ed ella prega...

Ma non basta!

La tormentata Madre sa che la sua cooperazione al riscatto dell'umanità, per essere completa, le è necessario non solo che soffra, ma che *si offra* al Padre in unione col Martire divino suo Figlio; e compie anche questo... Ed ecco, sulla croce e sotto la croce due Vittime, ma un solo amore, un solo dolore, un solo sacrificio... *Corredentrice, Maria!*

Passano tre lunghi giorni e Gesù risorge. E' lei, la Madre, la prima a goderne la gloriosa Presenza... E mentre il Risorto fa la spola tra il Cenacolo, la via di Emmaus e la riva del lago, portando a tutti la consolata certezza della risurrezione, Ella implora il Padre, perché il sangue della compiuta redenzione diventi germe di vita eterna per tutti.

Passano ancora quaranta giorni dalla risurrezione, e Gesù torna sul Monte degli Ulivi con gli apostoli, la Madre e numerosi discepoli, quando sollevandosi lentamente nel cielo, circonfuso di gloria, apre le braccia come per un ultimo abbraccio ai Suoi ed entra nella gloria del Padre. Mentre tutti guardano muti e trasognati in alto, la Madre contempla in adorazione e prega...

La Madonna è preghiera vivente. Questa, la missione ricevuta dal Padre e questa missione ha compiuto in vita, e la

compirà ancora dal cielo fino all'ultima sera del mondo.

Di quanto conforto è per noi pensare che questa Madre dalle mani giunte, pur sperduta nell'estasi della sua felicità paradisiaca, lascia piovere tuttora la sua tenerezza sulla valle delle lacrime!... Non c'è cuore così lontano e desolato che non possa avere da lei una carezza o un sorriso.

Sublime questo amore interminabile, universale, eterno di Maria!

Il nostro discorso potrebbe far punto qui, se non fosse per chiederci: «*Quanto abbiamo affermato della Madonna dalle mani giunte, lo si può dire anche della nostra Madre del Perpetuo Soccorso?*». Certamente! E' vero che la bellissima Icona non ce la presenta con le mani atteggiata in preghiera. Una mano, infatti, regge il piccolo Gesù, atterrito alla vista dei terribili strumenti della sua futura passione, con l'altra stringe le manine tremanti del Bambino, come per proteggerlo.

Ma quegli occhi, pieni di tenerissima pietà, quegli occhi velati di pianto che volge a noi e non al suo Gesù, come parrebbe naturale, non hanno una eguale forza evocativa di pietà, se non addirittura più intesa delle mani giunte?...

Non c'è linguaggio più espressivo e toccante degli occhi! Quando la parola vien meno, uno sguardo dice tutto: *l'occhio è un raggio di luce in cui palpita l'anima.*

Mistero di tenerezza e di pietà, quello della nostra Madre del Perpetuo Soccorso, non meno di quello della Madonna dalle mani giunte.

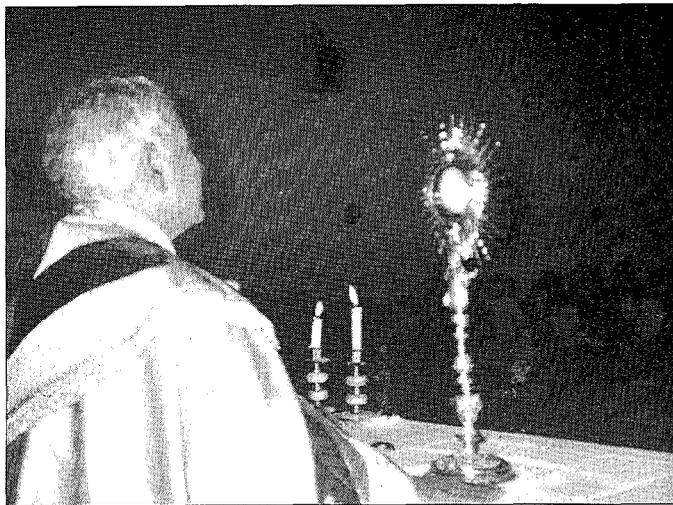
P. Alfonso Barba

Preghiera alla Madonna del Perpetuo Soccorso

O Madre del Perpetuo Soccorso, con la massima fiducia prego oggi davanti alla tua sacra Immagine per implorare il tuo aiuto. Non confido nei miei meriti e nelle mie opere, ma solo nei meriti infiniti di Gesù e nel tuo materno, invincibile amore.

Tu hai visto, o Madre, le piaghe del Redentore e il suo sangue sparso sulla croce per la nostra salvezza. E' il tuo Figlio morente che ti ha data a noi per Madre. E non sei tu, che hai scelto il dolce titolo di Perpetua Soccorritrice?

Deh, o Madre del Perpetuo Soccorso, per la dolorosa passione e morte del tuo divin Figlio Gesù, per le inenarrabili sofferenze del tuo Cuore di Corredentrice, ti scongiuro ardentemente di ottenermi dal Signore la grazia che tanto desidero e di cui ho tanto bisogno, ed io canterò felice le tue misericordie per tutta l'eternità.



Il nostro apostolato

La ripresa dei lavori missionari, dopo la pausa natalizia, è stata intensa: la missione nel vicariato di Mercato S. Severino è continuata con la missione di Ciorani (22 gennaio-5 febbraio), predicata dai padri Antonio Iacovino e Antonio Fazzalari della comunità di Tropea, ai quali si è aggiunta la suora delle Oblate del SS. Redentore, Sr. Rosario, che ha animato i giovani con un bel successo.

Contemporaneamente, si è tenuta la missione anche a Torello e Carifi, sempre nel vicariato di Mercato S. Severino. Purtroppo, dopo una settimana di missione, predicata dai padri Mosè Simonetta e Benito Sellitto, che stava dando frutti insperati, soprattutto riguardo alla comunione delle due comunità parrocchiali, è stata sospesa. La notizia che il giovane sacerdote don Emmanuele, che da un anno operava in queste due piccole comunità, era stato destinato dal vescovo ad altra parrocchia ha provocato la rivolta dei fedeli, i quali non hanno voluto continuare la missione. Certo, si poteva aspet-

tare a dare la notizia!

Anche ad Acquarola (29 gennaio - 12 febbraio), sempre nel vicariato di Mercato S. severino, si è tenuta la missione dai padri Carmine Coppola e Genaro Sorrentino: il risultato è stato molto buono.

E per tre settimane (29 gennaio-19 febbraio) si è tenuta la missione a Calatafimi (TP): una missione che ha visto impiegati ingenti forze: 10 missionari redentoristi, 8 suore, seminaristi e laici. E' stata una missione che ha rivoltato in profondità il terreno ecclesiale locale, lasciando abbondante seme di rinnovamento spirituale a livello personale, familiare ed ecclesiale: una meravigliosa esperienza che resterà per il futuro un punto di riferimento per tutta la chiesa locale.

Col mese di marzo sono riprese le missioni gerardine in Basilicata: la regione della quale S. Gerardo, lo scorso anno, è stato proclamato Patrono.

E dalle nostre missioni estere giungono notizie di tanto lavoro apostolico: *buon lavoro a tutti!*

P. Salvatore Brugnano



ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori tracce biografiche ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

In questo numero:

- P. Angelo Latessa, che edificava tutti col solo suo esempio
- Mons. Vincenzo Marolda, primo vescovo della diocesi di Trapani.

P. Angelo Latessa (1687-1754)

Nacque a Bisaccia nell'Irpinia il 27 luglio 1687. Accettando un beneficio ecclesiastico, della rendita faceva tre porzioni: una alla famiglia, la seconda ai poveri, la terza per la Casa di Dio. Fu nel Seminario di Acerno Perfetto di spirito. Ridottosi a vita privata in propria casa, divenne esempio di Sacerdote e Apostolo.

Avvenne che i PP. Cesare Sportelli e Paolo Cafaro dettero a Bisaccia gli Esercizi di Missione. Il Latessa restò così ammirato del loro santo portamento, che senz'altro domandò di far parte alla Congregazione di S. Alfonso, benchè contasse 62 anni di età. S. Alfonso lo ricevette volentieri «*perché - diceva - mi basta la sua santa vita e il suo esempio che darà a tutti*».

P. Latessa chiamava la Congregazione *la Porta del Paradiso*. Discepolo del P. Cafaro, mortificato come lui, fu per i suoi Confratelli esempio costante di santa edificazione, specialmente pel suo amore alla Regola, che egli spingeva fino allo scrupolo.

Non poteva pensare all'Incarnazione del Verbo Eterno senza piangere. E una notte di Natale, quando s'intonò in Coro il «*Christus natus est nobis*», ruppe in singhiozzi davanti a tutti gli astanti, inteneriti pur essi.

Il 2 Agosto 1754 s'ammalò, e disse la Messa per l'ultima volta. «*Che cosa vi ha detto Gesù Cristo?*» gli domandò il medico Santorelli - «*Ci siamo fatti gli addii - rispose il vecchio - Offrite questo ultimo sacrificio al vostro Eterno Padre, gli ho detto, poichè all'altare non ci vedremo più*».

Dopo due mesi di malattia disse al P. Caione, rettore della Casa: «*Padre, è il momento di darmi l'Estrema Unzione*». Rese la sua anima a Dio il sabato 5 ottobre 1754.

In quello stesso giorno, trovandosi S. Gerardo a Napoli con il P. Margotta, esclamò: «*Ecco, appunto in quest'ora è andato in Paradiso il nostro Padre Latessa*».

Mons. Vincenzo Marolda

Nacque a Muro Lucano (PZ) il 24 luglio 1803. «Nipote del vescovo Pietro Ignazio Marolda, anch'egli fu distinto colla mitra, perché ne avea le virtù e la dottrina, benché poco ne faceva conoscere. Educato tra i Redentoristi fin dai teneri anni, sotto il governo del rettore maggiore Ripoli fu consultore generale per pochi anni; e in età di circa 43 anni fu fatto primo vescovo di Trapani in Sicilia, il 5 Novembre 1844.

Monsignore Vincenzo Marolda giunse a Trapani il 24 dicembre 1844 con un treno di carrozze rispondente all'alto suo grado, lungo la strada della Marina, fino al Convento dei Padri Cappuccini.

Scese dalla carrozza, e mentre egli entrava nella Chiesa di quei religiosi, onde vestirsi degli abiti sacri inerenti alla solenne entrata in città, si dava principio ad una magnifica imponente processione. L'eccezionale Prelato montò secondo il rito su d'una mula bianca riccamente bardata. Fece il primo ingresso nella brillante Chiesa Cattedrale, ed immediatamente fu cantato il *Te Deum*.

Mons. Marolda, nel brevissimo tempo del suo Vescovado in Trapani, seppe rispondere degnamente al suo alto e difficile compito di primo Vescovo di una diocesi nascente e alla legittima aspettazione del Clero e del laicato cattolico.

Con zelo pari alla virtù e alla dottrina Mons. Marolda attende, fin dal primo anno del suo Vescovado, a disciplinare il culto della Diocesi elaborandone il calendario perpetuo, che viene approvato dalla S. Congregazione de Riti con Decreto 4 giugno 1845.

Ma il suo occhio paterno si rivolge più di tutto a ciò che forma il pensiero preoccupante di ogni pastore: il Seminario, che viene inaugurato solennemente il 7 novembre 1845.

Mons. Marolda mise anche il dito nella piaga insanabile delle lotte tra clero e clero

per disputati privilegi; sanzionò e zelò, con devozione da asceta, il culto per il SS. Sacramento; disciplinò le processioni, principalmente quella del Corpus Domini, e sanzionò severe contro gli assenti, ordinando (decreto 18 maggio 1845) che i sacerdoti non iscritti ad alcuna chiesa o esenti di servizio, si unissero tutti sotto la croce capitolare. Amò di un amore particolare i parroci, per i quali ebbe pubbliche parole di ammirazione per avere essi assistito più di duemila morti di colera, l'anno 1837.

Promosse ed incoraggiò l'istituzione della dottrina cristiana ai fanciulli.

Della carità di Mons. Marolda basta citare l'episodio che riporta il chiarissimo Can. Mondello di Trapani: «Sin dal suo primo possesso si mostrò degno alunno di S. Alfonso de Liguori nella reggenza della sua piccola Diocesi e nella espansione della sua grande anima per la carità verso i poveri. Ne fa fede la carestia del 1847, in cui si provò quanto può e deve un sacro pastore. Esaurito il suo patrimonio, Mons. Marolda, ebbe ricorso all'altrui carità, ed un giorno, presentandosi al barone delle Cuddie gli offre in pegno la sua ricca croce pettorale per 500 lire. Il patrizio trapanese, ammirato della carità del Vescovo, ne rimette al collo la preziosa croce, e versa nelle mani del pastore la richiesta somma».

La rivoluzione del 1848 tronca bruscamente l'apostolato di zelo e di carità di Mons. Marolda, e costringe l'amato Vescovo di Trapani a lasciare la sua diocesi.

Rientrate in Trapani le truppe reali, il 12 maggio 1849, fu desiderio dei pii Trapanesi del ritorno in sede dell'amato Vescovo. Ma la Divina Provvidenza ordinava altrimenti. Fu nominato da Pio IX Amministratore Apostolico della Diocesi di Capaccio e Vallo.

Nel mese di luglio del 1854 si recò a Napoli per la cura delle acque, ma la morte lo tolse dai vivi, dopo avergli rapito un fratello e la cognata col colera, dal quale anch'esso fu colpito: morì l'8 Agosto 1854.

Cronaca della Basilica

La Corale Polifonica Alfonsiana

La CORALE POLIFONICA ALFONSIANA fondata nel '76 dai redentoristi PP. Paolo Saturno e Alfonso Vitale in questo ventennio si è prodigata per la diffusione della musica sacra popolare meridionale soprattutto di tradizione alfonsiana: si ricordano, tra l'altro, le due animazioni liturgiche per le sante Messe trasmesse dalla nostra Basilica sulla prima rete nazionale della TV il 31 luglio del '78 e il 27 dicembre dell'87, in occasione delle celebrazioni del secondo centenario della morte del Santo.

La Corale si accinge ora a compiere un deciso salto di qualità. Nei giorni 6, 7 e 8 aprile, infatti, terrà tre concerti con l'esecuzione in prima assoluta della CANTATA DELLA PASSIONE SECONDO S. ALFONSO elaborata da P. A. Vitale, docente di Armonia e Contrappunto presso il Conservatorio di Musica di Salerno.

Il complesso vocale, che ora costituisce un tutt'uno con l'ORCHESTRA ALFATERNA, una ventina di strumenti circa, dopo tutta la tournée natalizia, ha tenuto anche, per invito del parroco P. Giuseppe Capone, sabato 4 febbraio scorso, un concerto di musiche alfonsiane nella maestosa e acustica chiesa redentorista di Ciorani di Mercato S. Severino (Sa) a conclusione della missione predicata dai nostri confratelli PP. Antonio Iacovino, Antonio Fazzalari, davanti ad un foltissimo pubblico, che ha sottolineato con entusiasmo tutto il concerto e soprattutto gli interventi solistici dei soprani Alessandra De Chiara e Rosa Russo, del baritono Giuseppe Scarico e del basso Biagio Pignataro.



La Corale Alfonsiana e l'Orchestra Alfaterna nelle ultime festività natalizie hanno eseguito con buon successo diversi concerti di musiche e canti ispirati al Natale, e in particolare a S. Alfonso.

Sabato 8 aprile, la CORALE POLIFONICA ALFONSIANA E L'ORCHESTRA ALFATERNA, arricchite dalla presenza dell'Orchestra e Coro femminile dell'Accademia Musicale di Tirana (Albania), eseguiranno nella nostra Basilica la *Cantata della Passione secondo S. Alfonso*.

La composizione, sotto il profilo formale, è una *Cantata sacra* di tipo bachiano con introduzione e supporto orchestrale di tutta la parte vocale.

Sotto l'aspetto estetico, invece, rappresenta una meditazione musico-spirituale dell'elaboratore, espressa nel corso del Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo del santo compositore partenopeo, sui grandi suoi amori verso Cristo Bambino, Cristo Sofferente e verso la sua Madre santissima.

Le parti solistiche saranno sostenute dall'appassionata voce del soprano nocerino Irma Tortora (Anima), docente di Canto presso il Conservatorio di Musica di Benevento, dal caldo timbro del baritono Giuseppe Scarico (Cristo) e dal pastoso colore del basso Biagio Pignataro, che con la loro arte sapranno certamente trasmettere tutto il pathos dell'animo di S. Alfonso e del compositore redentorista P. A. Vitale che si è cimentato nell'ardua impresa di ripresentare, in una veste più complessa, la semplice pagina della passione alfonsiana.

A dirigere il poderoso complesso musicale sarà il maestro P. Paolo Saturno, confratello della nostra Comunità.

Lo stesso programma sarà eseguito rispettivamente il 6 aprile a Materdomini di Caposele (Avellino) e il 7 aprile a Deliceto (Foggia), luoghi storici della prima attività e della perenne spiritualità alfonsiana.

I Padri Redentoristi

*Padre Paolo Saturno
è Maestro
e Direttore
del notevole
complesso musicale
che vuole riproporre
il messaggio musicale
di S. Alfonso.*



S. Alfonso e i suoi devoti

Sono venuti a venerare il Santo...

Redentoristi

Gruppo di sacerdoti moralisti del Collegio spagnolo (Roma) – P. John Mayumè, Manila (Filippine) – Novizi malgasci redentoristi – Redentoristi del Canada, India – P. Augusto Perès – Jean Kasthioko (Zaire) – Giovanni Vecchio (Belo Horizonte, Brasile) – Mons. Antonio Napoletano, vescovo di Sessa Aurunca.

Gruppi e Sacerdoti

Sac. Franco Sparano (Agerola, NA) – Sac. Ugo Palladino (Morcone, BN) – Sac. Girardi Giuseppe (S. Bartolomeo) – Gruppo da Palermo –

A questi (di cui si è riusciti a decifrare il nome sul registro dei visitatori) si aggiungono molti altri, che hanno lasciato il loro nome e una preghiera al Santo.



Mons. Antonio Napoletano, redentorista, vescovo di Sessa Aurunca in preghiera davanti a S. Alfonso.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso

Vincenzo De Lucia

morto il 1 Ottobre 1994 a New York (USA)

Uomo di alto senso morale e religioso, amante della famiglia, da lui considerata luogo sacro e degna di rispetto divino.

Lascia a tutti un degno esempio di laboriosità e di fedeltà.

Ai suoi familiari, al P. Enrico Marciano, zio del defunto, il *Periodico S. Alfonso* porge sentite condoglianze e offre preghiere di suffragio.



Fortunella Miarelli

25/XII/1965 – 27/X/1994 Pagani (SA)

Anche se scomparsa in giovane età, non è venuta meno la sua presenza ai suoi cari. Essi ora la sentono più vicina, e le grazie che otterranno per la sua sensibile presenza, dal paradiso, li aiuteranno a vivere con dignità e serenità questa vita.

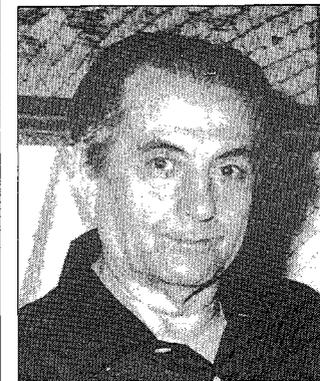


Carmine Forino

1/IV/1913 – 5/XI/1994 – Pagani

Uomo mite e buono, amò il lavoro quanto la famiglia. Ora vive nel ricordo di quanti lo conobbero.

Ai lettori del *Periodico S. Alfonso* chiediamo una preghiera in suffragio.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me. (S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

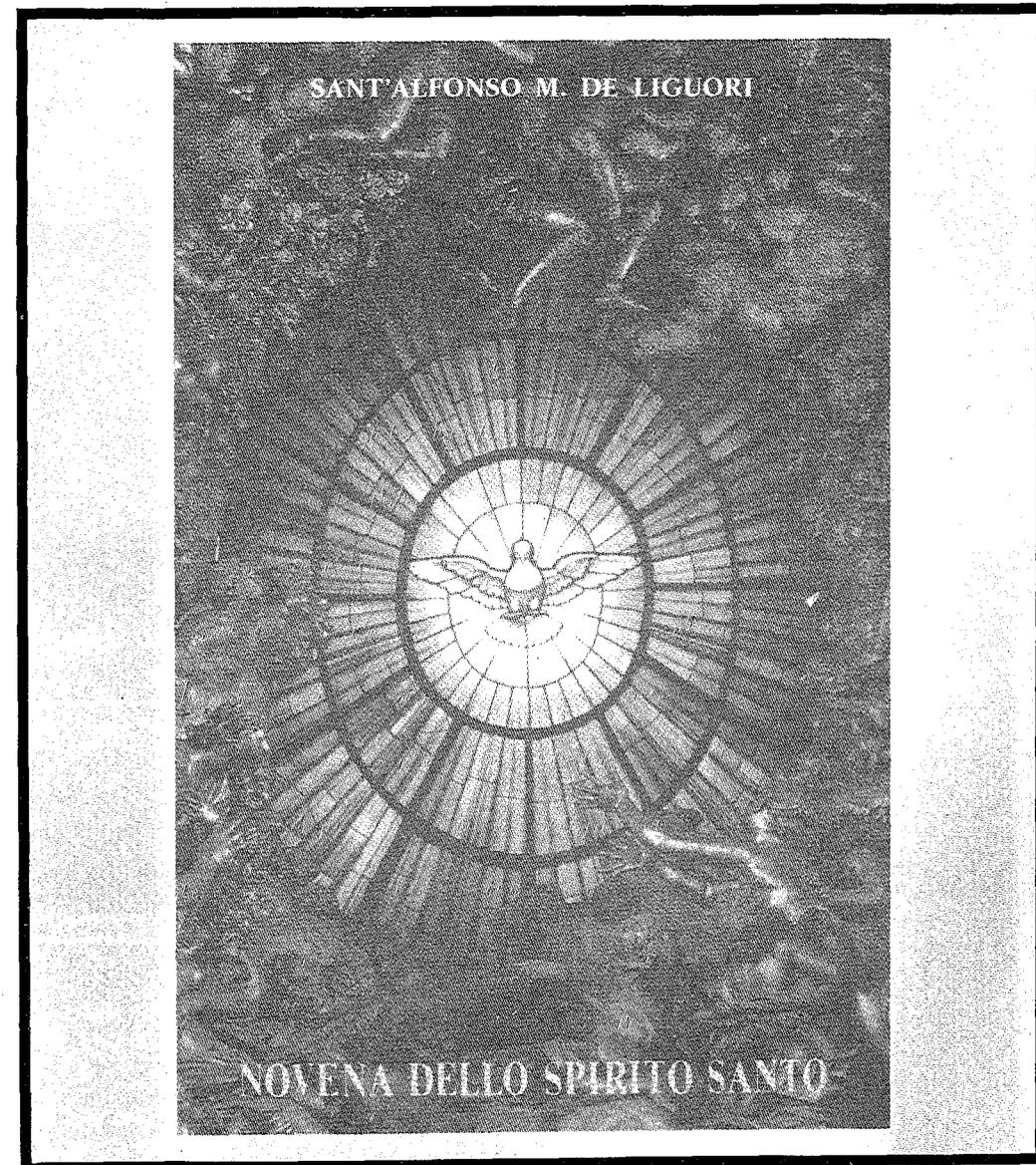
- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000



La Novena dello Spirito Santo

Meditazioni e Preghiere di S. Alfonso

Richiedila alla Direzione del Periodico a sole £. 3000 + spese postali